

PUGNO

VOGUE

Dr. ASTON

the AESTHETIC
MAGICKIAN of
the STARS

IT'S
ALL
ABOUT
NEW

LE ULTIME
GENERAZIONI
LE BAND DEL
MOMENTO
LE COPPIE
"HOT"

THE LAST
IMAGE
CODE

Dr. ASTON

THE AESTHETIC MAGICIAN OF THE STAR SYSTEM

È the plastic surgeon of choice di molti leaders politici, delle socialites di Park Avenue, dei professionisti di Wall Street. Sherrell J. Aston, un'autorità assoluta di riferimento per quanto riguarda il lifting, opera personalmente oltre 700 pazienti l'anno. La clientela maschile? In crescita vertiginosa.

Photos by MARK SELIGER
Text by LAURA LAZZARONI



Poche cose rivelano la vera natura di un uomo come la sua "red carpet etiquette". Protagonisti, antiprotagonisti, e il livello di espressione del gene dello stile: si legge tutto negli istanti che precedono lo sfrigolio dei flash. Il Dr. Sherrell J. Aston, luminare della chirurgia plastica, correttore di bozze epidermiche di molte celebrità, socialite, collezionista (le cravatte stanno a lui come le scarpe a Imelda Marcos, ndr), salutista, pater familias, viene fotografato spesso a questo o quell'evento di gala della stagione newyorkese, insieme alla moglie Muffie Potter Aston, una potenza della scena cittadina, filantropa, infaticabile fund-raiser, "item". A volte l'inquadratura congegna l'attimo in cui Sherrell J. Aston cerca di farsi da parte, lasciando a Muffie l'onore della foto: non è per falsa modestia. La sala operatoria è il suo tappeto rosso, la lampada



rotonda che sovrasta il tavolo l'unico riflettore di cui gli interessi lo spot: questo figlio di un "gentleman farmer" della Virginia non vi sfuggerebbe in uno smoking e con gli stivali di alligatore che ogni tanto si concede sotto agli abiti impeccabili di Brioni. «Il momento più importante della mia giornata è quando mi prendo cura dei miei pazienti». Della mondanità dice: «Vado a pochi eventi selezionati, quelli che stan-

no più a cuore sia a me che a Muffie, come il gala d'inaugurazione della stagione dell'American Ballet Theater. Ma tendo ad arrivare tardi e andarmene presto. Alle dieci sono a letto: se sono a una cena e l'anfitrione decide di servire la prima portata alle dieci, vado a letto a stomaco vuoto». Necessità: le sue settimane prevedono anche 40 ore in sala operatoria, senza contare le consulenze, l'impegno come professore di Chirurgia plastica alla New York University e in qualità di Surgeon Director e Chairman del Department of Plastic Surgery al Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital, e «i venendì in cui dobbiamo riaprire la sala operatoria per qualche paziente speciale che arriva dall'estero». Le sue giornate cominciano alle 5.30 del mattino, per correre intorno a Central Park o allenarsi con un personal trainer, «lo stesso da 17 anni». Per Aston la vita è un esercizio in dualismi, la forma fisica che va di pari passo a quella mentale, la chirurgia plastica che è scienza ma anche arte, estetica. Gli abbiamo chiesto di raccontarci nel luogo in cui tutto comincia, ovvero l'elegante studio che mantiene al numero 728 di Park avenue, a New York. A differenza degli ambulatori dei suoi colleghi, modulazioni al limite dello scarno sugli elementi acciaio, bianco e orchidea, lo studio di Aston è arredato con toni e materiali "caldi" e recia chiara la sua impronta e quella dei suoi pazienti. Le riproduzioni di due maschere antiche in argento, una collezione di elefanti in pietra dura e gesso, vetri di Baccarat e Steuben, un fossile di pesce datasto a 120 milioni

di anni fa, una scultura di Frederick Hart (la silhouette di una donna inclusa in una scheggia di resina acrilica trasparente). «Sono tutti regali dei miei pazienti», così come un mastodontico mappamondo che occupa un angolo della sua serivania; all'angolo opposto, una copia del tomo di Chirurgia plastica di cui è co-autore («è appena uscita un'edizione in cinese») e «America's elite 1000. The ultimate list 2001». Il caviale, ricordo di un paziente iraniano particolarmente grato, è stato consumato tempo fa. Poi ci sono le fotografie: una col Principe Charles in kilt e blazer di velluto ("l'abbiamo scattata a Buckingham Palace"), una con i



VESTAGLIA LES HOMMES, CALZE
CALLS, POCHETTE HERMES, SCARPE
POLO RALPH LAUREN, NELLA PAG-
NA ACCANTO: GIACCA TUXEDO,
GEORGE ARMANI, PANTALONE, CA-
MICIA, ELET E PAPILLON: TUTTO
BRIONI, IN APERTURA: COMPLETO
IN PRINCIPE DI GALLES A DUE BOT-
TONI BALDESSARINI, CARRERA HER-
MES, CARRIEUSE CHARRON, FASHION
EDITOR ROBERT RABENSTEINER.



MUFFIE E ANDREW L'ASTON
NELLA LORO CASA DI NEW YORK
PER LEI ARRIVI IN SETA E RICAMO,
PIANIS, GIOIELLI DELLA SUA CO-
LEZIONE PERSONALE; PER LUI
GESSATO DOPPIOPETTO, BRACCIALE
CAMICIA POLO: RALPH LAUREN,
CRAVATTA: HERMES, POCHETTA
CHARVEZ, FASHION ASSISTANT:
JESSIE COHN, NARAH KRITZ,
ANN MARIE MILLER, JAMES WILSON

Clinton ("eravamo alla Casa Bianca") e una con i coniugi Carter ("eravamo a casa nostra, avevamo organizzato una festa in loro onore"). Aston non rivela i nomi delle celebrities cui ha prestato i suoi servizi, ma confessa che ce ne sono state molte, dal mondo dello spettacolo, della moda e della politica. La stampa internazionale suggerisce che Tipper Gore, Lady Mary Archer, l'ex ambasciatrice U. S. A. in Francia, Pamela Harriman, Catherine Deneuve, Bob Dole e Carolina Herrera sono tutte passate dal suo studio. Ha, dunque, status di celebrità (la sua e quella di chi giace sul suo tavolo), un concetto molto pragmatico: «Tratto ogni mio paziente come se fosse la persona più importante al mondo. Un chirurgo è meritevole di fama solo se lo è l'operazione che ha appena portato a termine». Aston è il prodotto di un training intensivo alla University of Virginia, alla University of California, Los Angeles, al Johns Hopkins di Baltimora e alla New York University. È stato il pioniere di una variante del lifting facciale dal risultato squisitamente naturale. Eccezionalmente alto il livello dei suoi interventi su addome, naso, palpebre, e la lippizzazione. Ogni anno organizza un simposio di cinque giorni per l'aggiornamento in chirurgia plastica: nel 2006 sono intervenuti chirurghi da oltre 50 Paesi. Ha operato in Brasile, Cina, Iran, Spagna, Turchia. È noto anche per l'équipe di collaboratrici che lo assistono nel pre, durante e post-operatorio: Bernadette McGoldrick, Stephanie Smith, Cynthia Arce, Tara DeBari, Jane Cullen, Denise Baney, e la sua associata, la dottoressa Jennifer L. Walden. «Jane era una modella dell'agenzia Ford», dice. L'avvenenza è un tratto comune a tutto il gruppo degli «Angeli di Aston». A loro si aggiungono le infermiere: «Perché un paziente può venire a fare un lifting da solo e andarsene con una persona che lo assiste 24 ore al giorno, per tutto il tempo necessario?». Molti dei suoi pazienti sono uomini: negli ultimi anni la loro presenza è aumentata in modo considerevole. «Costituiscono il 17% dei soggetti che vengono per una rino-plastica, il 15% di quelli che vengono per gli occhi, il 10% di quelli che chiedono un lifting e il 15% dei candidati a lippizzazione». Alcuni chiedono il botox per le linee d'espressione. «Non c'è dubbio che gli uomini oggi prestino molta più attenzione all'aspetto estetico, oltre che alla forma fisica. Si esercitano in palestra, mangiano meglio che in passato, si sentono bene e vogliono apparire così come si sentono. Opero molti cinquantenni di blefaroplastica, ma ultimamente me la chiedono sempre più giovani: non importa quanto tu ti impegni in palestra, non puoi "smaltire" le palpebre pesanti facendo pesi!». L'imperativo è: naturalezza. «Mi chiedono di non farli apparire "ritoccati". Non è solo una richiesta degli uomini, anche le donne se ne preoccupano, per lo meno quelle della costa orientale: se devo identificare una differenza nel trend estetico da New York a Los Angeles, direi che è questa. In California c'è un approccio più aggressivo alla chirurgia plastica: basti pensare alla

dimensione media degli impianti per il seno, da noi le donne chiedono una C, a Hollywood va la D. Il look "operato" viene generalmente accettato; in certi casi, forse, lo si considera anche un segno di status, il segno di una procedura costosa che ci si è potuti permettere. Non qui». Legittimo chiedersi - e chiedere - se Aston si consideri un candidato al ritocco. E la risposta arriva veloce, segno di una precedente riflessione in tal senso: «All'occorrenza». Nel suo caso farebbe parte di un generale regime di coltivazione della performance psico-fisica. Il suo allenamento comprende una combinazione di lavoro aerobico e anaerobico, in due diverse palestre e con l'aiuto di un trainer fidato. AMA correre nel parco. «Corro da quando ero piccolo, andavo anche a cavallo: sono nato e cresciuto in una fattoria della Virginia!». Non gioca a golf. «Troppo lento per me, ho troppe cose da fare: non posso passare un giorno intero tra una buca e l'altra; preferisco il tennis». In tutto si esercita tra le cinque e le sei volte alla settimana. «Poi faccio una colazione leggera con un'omelette di albumi, frutta fresca e caffè decaffeinato. Raremente assumo caffeinato: a volte una Diet Coke o Diet Pepsi, ma credo di averne bevute due negli ultimi sei mesi. Oggi ho bevuto tè verde». Non alto ma molto ben proporzionato, magro, elastico nei movimenti, Aston si esercita perché «...mi fa funzionare meglio mentalmente e mi consente una straordinaria resistenza fisica. La chirurgia è una pratica stancante, si sta in sala, in piedi, per ore e ore, lo posso lavorare tutto il giorno e non avvertire la fatica. Lo faccio anche per garantirmi longevità» (alla domanda sull'età, Aston risponde "early Sixties": voglio vivere talmente a lungo da potermi concedere tre lifting). Per sua stessa ammissione, tuttavia, l'elisir di giovinezza più efficace è la famiglia: Aston è il timoniere di un nucleo allargato di affetti di cui non si stanchi di parlare; quelli di marito e padre sono ruoli che ricopre con l'orgoglio compiaciuto di un tipico uomo degli Stati del Sud. Sono tutti presenti nel suo studio, i suoi affetti, incorniciati accanto alle foto di amici e serata di gala. C'è la moglie Muffie, sposata in seconde nozze, un passato da executive vice president di Van Cleef & Arpels, instancabile nel suo

«Mondanità? Vado a pochi eventi selezionati, quelli che stanno più a cuore a mia moglie Muffie, come il gala di apertura della stagione dell'American Ballet Theater. Ma alle 10 vado a letto». Perché la sua giornata inizia alle 5.30. E il suo vero red carpet è la sala operatoria

ruolo di madrina e organizzatrice di iniziative di beneficenza e culturali, per American Ballet Theater, Memorial Sloan-Kettering, Alzheimer Association, New Yorkers For Children. «Non si ferma mai, è molto "social": tra tutti e due abbiamo tanti amici». Che sono Leonard e Allison Stern; David e Julie Koch (miliardario co-proprietario di Koch industries, un conglomerato di holding del gas-petrolio: si dice sia l'uomo più facoltoso di New York, ndr), Gigi e Adrienne Vittadini, padrone e madrina delle loro figlie Ashleigh e Bracie, Steve e Christine Schwarzenegger. «Alla festa di compleanno di Steve si è esibito Rod Stewart», ricorda Aston, aggiungendo con rammarico, «mi sono con-



«La chirurgia estetica è scienza e arte allo stesso tempo», dice Aston, pioniere di un tipo di lifting facciale effetto naturale, richiesto anche dal pubblico maschile. «Oggi gli uomini curano molto l'aspetto estetico, oltre alla forma fisica. Ma non si "Smartiscono" le palpebre pesanti facendo pesi»

A. ASTON ASTON, DOTTOR MEDICO CHIRURGO, HA APERTO IL SUO STUDIO DI PARIGI, INVECE UN COMPLETO CASA CONDOMINIO DEGLI UFFICI, TUTTO SOLO PER I PATRI LAVORI, GRANDE MATERIA.



«Tratto ogni mio paziente come se fosse la persona più importante del mondo. Un chirurgo è meritevole di fama solo se lo è l'operazione che ha appena portato a termine», dichiara il dottore. Che ha realizzato interventi in Brasile, Cina, Iran, Spagna e Turchia

gedato poco dopo l'inizio della sua esibizione». A letto alle dieci: la settimana è lunga. Per questo i week-end sono consacrati al riposo: gli Aston li trascorrono nella casa di Park avenue, a un isolato dallo studio, o nella proprietà di Locust valley, Long Island, il loro santuario di semi-ozio bucolico. «È un posto molto speciale per noi, proprio sull'acqua. Abbiamo 32 acri, con un giardino di rocce, un tradizionale giardino di rose, un giardino inglese, pascoli, stalle». La sorella minore alleva cavalli arabi in Virginia. «Nelle nostre stalle ospitiamo parecchi puledri da competizione; quando siamo a Locust Valley cavalchiamo, lavoriamo in giardino, guardiamo un film, ci riposiamo. Normalmente mi porto un paio di ventiquattrre con il lavoro per l'ospedale o l'università». Aston possiede anche diverse proprietà terriere e del bestiame in Virginia. Ha tre figli maschi da un matrimonio precedente, «tutti sposati e con ottimi impieghi: uno è nella Risorse umane, un altro è un asset manager e il terzo è un investment banker. La loro madre è mancata quando erano ancora giovani e ho sempre cercato di essere lì per loro. Ho una relazione molto solida con i miei figli». La sua attenzione è stata temporaneamente e benevolmente distratta da due nuovi arrivi: le figlie Bracie («era il nome da nubile di mia madre») e Ashleigh, di due anni e due mesi. Le definisce «il regalo migliore che mi sono fatto», mentre il regalo più stravagante è una Ferrari 325 GTS: «La guido quando sono in campagna, con il tettuccio abbassato, per andare al club a giocare a tennis». Niente motociclette, «...ci ho pensato spesso ma non vanno d'accordo col mio piano di vivere a lungo! Ne avevo una da teen-ager mia madre me la fece riportare alla concessionaria». Quando è off-duty indossa jeans e stivali da cowboy, in

sala operatoria ha scrubs azzurri regolamentari; dietro alla sua scrivania, oggi, è in gessato blu doppiopetto, di Brioni. «Porto sempre abiti di Brioni, fatti su misura, quasi sempre doppiopetto: le cravatte sono tutte di Hermès, ne ho tantissime, il 75% sono rosse: non c'è un motivo particolare, mi piace il colore. Le camicie sono custom-made da Ascot Chang, le mie scarpe sono rigorosamente delle Church's». E al polso ha un Cartier d'oro che gli segna il tempo da tanti anni. Il tempo che passa non lo spaventa. «Che programmi ho per il futuro? Continuare a fare quello che faccio, come lo faccio. Amo troppo il mio mestiere; quando avevo sei anni la mia nonna materna fu sottoposta a numerosi interventi chirurgici: l'esperienza mi colpì profondamente e credo sia per questo che cominciai a dire a tutti di voler fare il chirurgo; l'idea, tuttavia, era specializzarmi in cardiochirurgia; molti anni dopo, alla University of Virginia, presi parte a una conferenza sulla chirurgia plastica: fu una folgorazione, qualcosa scattò nel mio stomaco e capii di aver trovato la mia strada. La chirurgia plastica è scienza e arte allo stesso tempo, e soddisfa due tratti fondamentali del mio carattere: quello artistico devo averlo ereditato da mia madre, che faceva la pittrice». Aston si congeda: alle 7 di questa sera gli restano ancora un paio d'ore di lavoro. Mi accompagna all'ingresso, tra i sorrisi delle sue assistenti: anche per loro la giornata di lavoro prosegue. «È capitato che mi chiamassero alle 9 per seolarsi di andarsene prima del mio rientro dall'ospedale», spiega. Prima di scomparire mi ricorda che in fondo lui rimane «un ragazzo di fattoria che viene dalla Virginia e sta ancora cercando di capire come funziona la vita di città». Forse è quella la sua vera forza, suggeriamo. «Credo proprio di sì».



PER MUFFIE, ASTON. GIACCA HERMES, PANTALONI E CARICA, RALPH LAUREN, FOULARD CHARET. PER SHERRELL L. ASTON. GIACCA YVES SAINT LAURENT, MAGLIA CRUCIGNE, DOLCE & GABBANA. PANTALONI PERSONALI DELL'ARTISTA. POCHETTE CHARET. PER ENTRAMBI, CAPPELLI E GORRIANI PERSONALI. NELLA PAGINA ACCORDATO IL DOTTOR ASTON CON LA SUA EQUIPE. HAIR DESIGN: MICHAEL USING. COSTUME PROFESIONALE: MAKE-UP: CHRISTOPHER ABBOTT. HAIR MAKE-UP: FOREVER

-Mando un quadro a restaurare e una camicia a lavare e non posso rifarmi?». A dirlo è Enrico Marone Cinzano, imprenditore (anche fashion, è stato co-fondatore di Project Alabama) le cui feste sono entrate nella leggenda newyorkese. «Mi interessano tutte quelle tecniche che fanno effettivamente la differenza senza essere per questo ridicole o troppo evidenti. Ho iniziato a ventisei anni, con la liposuzione. Adesso che ho quarantaquattro e comincio ad avere la faccia scavata mi sono fatto iniettare del grasso autologo». Non solo chirurgia plastica e medicina estetica: Enrico Cinzano ha fatto dell'age maintenance uno stile di vita, sorretto da una ferrea autodisciplina (due ore di nuoto tutte le mattine e una tutta i pomeriggi nella piscina di casa, ricorso esclusivo alla medicina ayurvedica, alimentazione dettata da Oz Garcia, il più celebre nutrizionista americano, lunghi soggiorni nella spa ayurvedica di Kalaru Kovilakom, in Kerala). Il suo medico di riferimento è la dottoressa Lisa Airan, la dermatologa newyorkese più "buzzed about" degli ultimi due-tre anni, ormai altrettanto citata su "Vogue" americano nelle pagine fashion e social che in quelle beauty. Perché nel business multimiliardario della nuova estetica della perfezione senza limiti il valore di mercato di un medico ormai non si misura più sulla lista dei suoi pazienti celebri, ma sulla notorietà personale. Giovane, graziosa, fotogenica, con un senso della moda straordinario, cortesissima,

rigione della pelle provata dai trattamenti in studio o per intensificare l'effetto, le linee dei vari dr. Perricone, dr. Marad, dr. Brandt vendono benissimo anche in paesi dove i medici in questione sono praticamente sconosciuti, se non per un'élite di beauty junkies che riescono a inserire nella loro business schedule appuntamenti mensili o semestrali a New York, Parigi, Londra o Miami. Funziona benissimo negli Stati la linea di Patricia Wexler, professore di dermatologia alla scuola di medicina del Mount Sinai di New York, pioniera delle iniezioni di grasso autologo (prelevato tramme asposizione), ideali per restituire al viso il turgore giovanile. «È sicuramente il metodo che dà il risultato più naturale, e se si inietta il grasso una volta al mese per almeno un anno si riesce a eliminare il problema principale di questo tipo di impianto, cioè la velocità con cui viene riassorbito. Inoltre, anche se non è ancora perfettamente chiaro il perché, la pelle che ha subito un impianto di grasso migliora drasticamente, diventa più luminosa, con un colorito più omogeneo». Ed è ormai un marchio di culto Révive, lanciato nel '97 da Gregory Bays Brown, chirurgo plastico convinto da vent'anni di pratica che il limite del lifting risiede nella qualità della pelle, che passati i trentacinque è comunque radicalmente diversa dalla pelle giovane. La sua scoperta? L'Epidermal Growth Factor, molecola che applicata su ferite e bruciature ne stimola sensibilmente la guarigione e che, applicata sulla pelle sana ne accelera il metabolismo rallentato con l'età. Per il momento funziona ancora solo per word of mouth, ma la commercializzazione non è lontana, visto l'entusiasmo dei suoi pazienti: la crema messa a punto dalla dermatologa Riccarda Serri (nome in codice Bigger bang) «è iperconcentrata di ingredienti attivi, antiossidanti, vitamine e retinolo, veicolati da eccipienti vegetali attivi». «L'uso dei fillers va ormai ben oltre l'ottimizzazione di occhiaia e zigomi, o l'alleggerimento delle pieghe nasolabiali», afferma la dottoressa Magda Belmonsi, dermatologa e docente della Scuola Superiore di Medicina Estetica di Milano. «Ormai sono usati sempre più come alternativa alla chirurgia plastica anche nella correzione di un mento sfuggente o nella perdita di definizione del contorno mandibolare, o vengono iniettati nel naso per compensare piccole gobbe, correggerne deviazioni laterali e assimetrie, ammiridiane angoli troppo spigolosi. Il risultato può durare da sei mesi fino a un anno, a seconda della sostanza impiegata (Restylane, Radiance, Juvederm). Mentre non è tecnicamente un filler ma un ristrutturante l'acido polilattatico, utilizzato per combattere il cedimento della guancia e lo svuotamento della parte centrale del viso. Comunque, per le pelli maschili i peeling rimangono il trattamento d'elezione. Quello all'acido mandelico è astringente, combatte lucidità e pori dilatati. La combinazione di acido mandelico e citrino svolge un'ottima azione anti-aging. Per le cicatrici da acne c'è il nano peel all'acido tricloroacetico e al resveratolo, per il contorno occhi è molto efficace il nuovo Enfer peel a bassa concentrazione di acido latteo e acido tricloroacetico, che dà risultati ottimali in quattro sedute a dieci giorni l'una dall'altra. Sono ancora pochissimi gli uomini che richiedono l'hydro-reserve, molto amato invece dalle donne. Il trattamento, consistente in tante microiniezioni di vitamine in molteplici punti del viso, funziona bene sulla pelle molto secca e mimetizza benissimo le piccole cicatrici da acne. C'è invece un vero e proprio boom di domanda maschile per il botox, che funziona particolarmente bene sulla ruga dell'attenzione. Se poi a quindici giorni di distanza dal botox si inietta nella traccia del soleo l'acido ialuronico scompare persino la memoria della ruga». Il botox lo inietta invece «ovunque, collo incluso» il dr. Sebagh, che crede fermamente nel suo utilizzo preventivo già a trent'anni per rallentare la caduta dei muscoli del viso. Il suo ultimo metodo? DREAM (acronimo

the aesthetic CODE

by FABIA DI DRUSCO

dotata di un marito giusto (il chirurgo Trevor Born) e skills professionali fuori dal comune, la dottoressa Airan è ormai "il" medico di riferimento quando si parla di botox e filler iniettati con un senso estetico totalmente contemporaneo. «Pazienti uomini? Sempre di più. Cinque anni fa non avrei mai creduto nella possibilità di un boom del genere, adesso sono il 20% dei miei pazienti. Gli uomini rispondono particolarmente bene al botox, di cui necessitano in quantità maggiore e con maggiore frequenza delle donne. Lo so che è un'affermazione che susciterà diffidenza, ma per me il botox è un prodotto assolutamente naturale. Ed è eccezionale nel prevenire l'aspetto agé, anche perché previene lo scivolare verso il basso delle sopracciglia. Mentre per le rughe nasolabiali c'è un nuovo filler, il Radiesse, cui può essere sovrapposto il tradizionale Restylane, in modo da ottenere un risultato più duraturo». E richiestissimo da entrambi i sessi è il non surgical lower eyelid lift, tecnica messa a punto dalla dottoressa e dal dottor Born: procedura per cui il Restylane viene iniettato lungo la curva dell'osso orbitale, in modo da rimpiazzare il tessuto grasso che impedisce in gioventù l'incavarsì dell'occhiaia. Sostenitrice della validità del Thermage, indicato per rilanciare il metabolismo del collageno e una pelle più elastica e compattata («i parametri sono cambiati rispetto agli apparecchi di due anni fa, ora funziona davvero»), Lisa Airan sta lavorando alla sua linea signature di prodotti, che dovrebbe essere pronta tra un anno e mezzo. E proprio la linea di prodotti signature, ancor più che la presenza da Oprah Winfrey, è il nuovo criterio di demarcazione tra medici superstar e no. Nata idealmente per aiutare il processo di gua-

per deep remodeling elevation and mass) sculpture, iniezioni di Restylane e Volume-A (un filler più denso e consistente dell'acido ialuronico) in grado di restituire al viso la pienezza di definizione dei volumi caratteristici della giovinezza. Ed è sempre più mirato l'utilizzo dei lasers, dall'intense Pulsed Light per minimizzare macchie e discromie al Cooltouch, il Polaris o lo Smooth Beam per stimolare la produzione di collagene, fino al Fraxel, costosissimo ma ottimale per cancellare le lineette sottili, la pigmentazione diffusa e le cicatrici da acne, e molto usato anche per eliminare le macchie d'età dalle mani. La tendenza? Usarli in combinazione coi filler, metodo che ha consolidato la fama del dottor Neil Sadick, lo specialista dello youthful look che nel suo studio di Park Avenue inietta tutto attorno all'orbita Restylane e Sculptra (un filler sintetico approvato dall'FDA), e poi utilizza il laser Polaris o Cooltouch sulle tempie in modo da stimolare l'area a produrre collageno. E trentenni e quarantenni non si interessano solo ai quick fix della medicina estetica. Perché se è stupefacente il boom delle medispas (negli Stati Uniti nel giro di tre anni sono passate da 600 a 1200) e gli spadonimenti (condomini dotati di chirurgo interno come il newyorkese Miraval Living, apertura prevista quest'estate) potrebbero diventare lo standard per i beautiful people di domani, l'approccio vincente sembra essere quello elistico. Vedi il successo del newyorkese PATH (place for achieving

lifting) lo affrontano tra i cinquanta e i sessant'anni. I motivi? Sostanzialmente gli stessi delle donne. E poi tra i miei pazienti ci sono anche molti professionisti di Wall Street, che per tenere sotto controllo la pressione esercitata da concorrenti più giovani vogliono mantenere un aspetto sano e vigoreoso, per trasmettere anche visivamente la sensazione di avere ancora il controllo della situazione... L'esatta prevedibilità di un lifting? Il risultato è garantito al 98% (la variabile indipendente è dovuta alla capacità individuale di cicatrizzazione della pelle, ndr), la tecnica è ormai super perfezionata. La durata nel tempo? Quando ti sottoponi a un lifting, dieci anni dopo sei peggio di cinque anni dopo l'operazione, e al tempo stesso a venti anni di distanza dal lifting hai comunque un aspetto migliore di quello che avresti avuto se non l'avessi fatto del tutto». Che gli uomini affrontino più tardi delle donne lifting e blefaroplastica, spesso in un unico intervento, lo conferma il professor Enrico Giachero, chirurgo plastico a Torino: «La medicina estetica è l'anticamera della chirurgia plastica. Quando si vogliono dei risultati che durano nel tempo bisogna comunque ricorrere al chirurgo». «Il range di età dei nostri pazienti va dai diciotto ai settant'anni, con un picco tra i quarantacinque e i cinquantacinque», racconta il dottor Michel Pflug, chirurgo plastico pioniere del soft lift, presidente nel 2004 della Société Suisse de Médecine Esthétique, e responsabile di La Clinique di Montreux-Territet. «Gli interventi più

Se George Clooney ammette la blefaroplastica col consueto sense of humour («Mi sono dato una ritoccatina alle palpebre perché volevo sembrare sveglio»), la maggioranza degli uomini segue il precetto del negare sempre. Ma chirurgia plastica e medicina estetica sono sempre più diffuse. Non come status symbol, ma per sancire la nuova affermazione di sé

total health) Medical, fondato dal dottor Eric Braverman. Il check up, con mappatura del profilo ormonale e del funzionamento dell'attività cerebrale, predice il possibile futuro medico-estetico del paziente, «visto che bisogna capire che la bellezza riflette lo scorrere del sangue, la massa muscolare, la struttura ossea, e che malattie e infiammazioni possono cambiare o distruggere la faccia». Se approcchio elistico e trattamenti non invasivi sono il mantra degli under 40, più oltre la chirurgia plastica rappresenta la scelta privilegiata. Spokesperson d'eccezione George Clooney, che ha ammesso il ritocco delle palpebre con il consueto aplomb («Volevo sembrare sveglio»). «Negli ultimi dieci anni (e ancor più negli ultimi cinque), il numero dei miei pazienti uomini è aumentato sensibilmente», racconta Sherrell J. Aston, chairman del reparto di chirurgia plastica presso il Manhattan Eye, Ear and Throat Hospital di New York, la clinica in cui viene eseguito il numero più alto di interventi estetici negli USA. «Un professore di chirurgia plastica alla New York University, «Vengono da me soprattutto per il lifting (il dottor Sherrell è diventato un'autorità mondiale in questo campo con la messa a punto del metodo FAME, per cui, invece che limitarsi a "tirare" la pelle, vengono riposizionati anche i muscoli e i tessuti sottostanti, e in particolare quei cuscinetti che a trent'anni sono piazzati sulla sommità degli zigomi e che con il tempo tendono a "scivolare" verso il basso, gravando in modo particolare sulle pieghe naso-labiali, ndr) e il rifacimento delle palpebre, i giovani per la rinoplastica. Ci sono donne che appena passati i quarant'anni si sottopongono a un lifting per mettersi in condizioni di invecchiare meglio in seguito. Gli uomini no, il

richiesti? Rinoplastiche, blefaroplastiche, lifting. Le tecniche operative evolvono in continuazione, dalla somma di infinite piccole gestualità e piccole innovazioni. Il post operatorio maschile è sempre più complesso, gli uomini perdono più sangue delle donne, gli edemi durano più a lungo, la pelle maschile cicatrizza peggio. D'altro canto le donne sono pazienti infinitamente migliori, sono più determinate, sopportano meglio fastidi e sofferenze, sanno esattamente cosa vogliono». Richissimo il trapianto dei capelli: «Li preleviamo a livello della corona posteriore per reimpiantarli sulle zone calve. Per un massimo di naturalezza l'operazione si effettua capello per capello, e quindi occorrono dalle due alle tre sedute per ritrovare la densità tipica di persone che stanno cominciando a perderli. Pensare di ritrovare la densità giovanile non è realistico, ma fin dalla prima seduta i risultati sono soddisfacenti». «In Italia c'è ancora molta diffidenza tra gli uomini nei confronti del lifting, è diffuso il terrore dell'eccessiva artificiosità dei risultati», rileva il dottor Tonino Ottaviani, chirurgo plastico con studio a Roma e a Londra, una clientela di uomini d'affari e attori da fiction. La richiesta più vistosamente in crescita è quella per la liposuzione, seguita da rinoplastica, blefaroplastica e addomino-plastica («che dà un addome piatto e teso, anche se ovviamente non può dare la scultura muscolare»). «È funziona molto bene Contour One di Ultra Shape, un apparecchio israeliano a ultrasuoni che svolge un'azione alternativa alla liposuzione. Gli ultrasuoni rompono la membrana esterna degli adipociti, e il grasso fuoriuscito viene metabolizzato attraverso il circolo digestivo-epatico ed eliminato, senza alcuna alterazione dei normali valori metabolici».